

Hobart, il mito continua...

Tra disalberamenti e naufragi la più dura delle regate vede tra i protagonisti anche gli italiani di *Dsk-Cornifin*

Sydney, 30 dicembre- "Quando uno tasto come Pietro d'Alì, forse il miglior marinaio della vela italiana, chiede il cambio, stornato, dopo un'ora e 40 al timone sulle due ore di turno, beh allora è veramente dura...". A riferirci l'episodio è Andrea Casale, team manager e uno dei timonieri (con lo stesso d'Alì e l'armatore Danilo Sabi) dello *Swan 45 Dsk-Cornifin*, la prima barca italiana dopo molti anni a scendere fino a Sydney per partecipare alla regata delle Blue Water, la Rolex Sydney-Hobart, mitica prova di 628 miglia che dalla baia di Sydney conduce la flotta fino a Hobart, in Tasmania, dopo aver attraversato il solitamente terribile Stretto di Bass. Gli italiani, all'inizio presi un po' sottogamba dagli australi, al solito sciovinti quando si tratta di sport, se la sono cavata benissimo, dando un'immagine della nostra vela davvero positiva nella più temuta delle regate. Dodicesimi in tempo reale con un 45 piedi nella flotta di 78 yacht, molti dei quali ben più grandi, settimi in tempo compensato (e a addirittura primi di classe (la charlie). Un risultato ottimo che, vista la difficoltà dell'impresa di portare una barca europea a regata downunder, deve essere considerato tra i migliori della vela italiana nel 2006 e degli ultimi anni.

L'ambita Tattersall's Cup, la coppa che premia il primo in compensato, è andata a uno splendido *Sparkman & Stephens 47*, il *Love & War*, già vincitore di questa stessa regata nel 1974 e 1978. Uno yacht d'armata, quindi, che ha beffato, grazie alle 600 miglia di bolina sulle 628 di regata, i velocissimi maxi e i racer puri. Una conferma in più che in regate come questa la preparazione, la navigazione e la qualità degli scafi rivestono sempre un ruolo fondamentale. La bolina ha ovviamente vanificato ogni tentativo di record, che resta quindi ben saldo nelle mani di *Wild Oats XI*, il supermaxi di 98 piedi che ha bisato (in 2g 8h 52m 53s, di 14 ore superiore al suo record del 2005) il successo dello scorso anno in tempo reale, impresa per la quale gli armatori australiani sono disposti a far follie. I suoi rivali principali, il 98 piedi *Maximus*, e il *Volvo 70 Abu Abu One* (trionfatore dell'ultima *Volvo Ocean Race* e che vista la molta bolina avrebbe potuto anche vincere) hanno disalberato. Il primo con non pochi traumi, visto che l'enorme albero è caduto in pozzetto ferendo alcuni dei velisti, poi evacuati in elicottero. Più che il vento, mai superiore ai 35 nodi in questa edizione, sono state le onde e il mare formoso della prima notte a causare i danni maggiori. Il freddo vento da sud sui 20-30 nodi si è scontrato con la corrente di 3 nodi da nord creando un mare davvero confuso. Sacrificato al Mare di Tasmania è stato il veterano *Roy White Koroheke*, naufragato (con equipaggio in salvo) dopo esser caduto dalla cresta di un'onda alta 6 metri... Tanto per capirne di più vediamo la penna ad Andrea Casale di *Dsk*, che nella pagina a fianco ci racconta com'è davvero andata.



Sopra: un elicottero evacua i feriti dal *Maximus* disalberato. **A destra, dall'alto:** la prova del vincitore *Wild Oats XI*; la spettacolare partenza dalla splendida Sydney. **Pagina a lato, dall'alto:** battaglia tra i maxi in uscita dalla Baia; lo *S&S 47 Love & War*, vincitore in compensato; *Koroheke*, lo yacht affondato; il cutter *Malaka*, ovvero alla Hobart con uno scafo del 1932; *Abu Abu One*, anche lui vittima di un disalberamento. **Pagina a lato, a destra:** lo *Swan 45* italiano *Dsk-Cornifin* sfilava lungo le Organ Pipe di Tasman Island; il suo equipaggio alla premiazione come primo di classe; uno scatto da bordo con due mani di terzioli in 35 nodi di dura bolina nel secondo giorno di regata.



Foto: Riccardo Basso



Foto: Riccardo Basso



Foto: Riccardo Basso



Foto: Riccardo Basso



Foto: Riccardo Basso



Foto: Riccardo Basso

Vi racconto com'è la più dura regata d'altura del mondo

La Sydney-Hobart si corre dal 1947. In questo emisfero esiste il detto che presentarsi sulla linea di partenza di questa regata sia già una vittoria. Devo confermare. La logistica per le poche barche e i pochi equipaggi europei presenti è un problema. Soddisfare i requisiti di sicurezza e uniformarsi alle normative locali australiane è stato un lavoro lungo e di precisione. Il Cycia tiene vivo il ricordo dei 6 uomini morti nel 1998. Così per l'equipaggio del Dsk Natale prevede un'uscita nella baia per mettere in pratica tutte le procedure di sicurezza. La partenza il Boxing Day è uno spettacolo indimenticabile per un appassionato di vela. Sin dal mattino Rushcutters Bay è invasa da curiosi, fan e scommettitori venuti a vedere gli yacht diretti a Hobart. La linea di partenza è circondata da centinaia di barche. Tutti vogliono vedere quale sarà la barca che per prima girerà la boa a North Head, il nostro Swan 45 è una barca di media grandezza in questa flotta di 78 barche partecipanti e certamente questo onore non toccherà a noi, ma la nostra partenza e il nostro bordeggio saranno buoni tanto da permetterci di iniziare la nostra lunga bolina tra i primi. Il meteo è una delle variabili più sensibili, dopo la sicurezza, in questa regata. A terra i locali ci confortano dicendo che sarà una "Portofino-Sydney/Hobart". Il burrau meteo ha previsto che l'ultimo fronte è passato il piovoso giorno di Natale e che dietro un'alta pressione si sta allargando. Sarà tutta di bolina, ma con venti moderati (qui, 15-25 nodi) e sia Pietro D'Alì che Andrea Caracci concordano nel prendere il largo per avere più pressione e soprattutto agganciare la corrente calda che porta a sud sino allo Stretto di Bass. Detto fatto, la giornata di Santo Stefano la passiamo a bolinare sotto il forte sole australiano con 20 nodi sulla faccia. Già la prima notte la situazione si evolve in uno scenario imprevisto: calo della temperatura, piogge e venti sul 30-40 nodi con mare incrociato. Navighiamo a 8 nodi, ma con la corrente da dietro abbiamo una velocità sul fondo di oltre 10 nodi e si sbatte come dei dannati. La nave supporto che segue la flotta e si tiene in contatto radio, parla di "un imprevisto fronte Retrogrado", che non ho idea di cosa significhi esattamente ma che, a 36 ore dalla partenza sempre in bolina con un genoa 4 e due mani di terzaroli, mi porta a essere veramente stanco e stremato. All'inizio della seconda notte, durante il mio "off", il report sempre preciso del navigatore Andrea Caracci elenca fra le varie: vento forte e costante, 2 barche disalberate con alcuni feriti prelevati da elicottero e una barca affondata. Non siamo ancora nelle acque dello Stretto di Bass e mi domando seriamente se il Dsk riuscirà a finire la regata. Contrariamente a quanto immaginato il nostro atterraggio sulla Tasmania sarà con vento e mare in calo. Giriamo Taiman Island con lo spettacolo delle Organ Pipe al tramonto, alcune foche ci danno il benvenuto. 30 miglia per risalire il fiume e tagliamo poco dopo la mezzanotte l'arrivo a Hobart dopo circa 84 ore di dura regata e 630 miglia percorse. Veramente la più dura delle blue-waters. (Andrea Casale)



Foto: Riccardo Basso



Foto: Riccardo Basso